

Nuova Rivista Storica

Anno XCVIII, Gennaio-Dicembre 2014, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia moderna

I Carafa di Maddaloni e la feudalità napoletana nel Mezzogiorno Spagnolo, Atti in memoria di S.E. Mons. Pietro Farina, a cura di F. Dandolo e G. Sabatini, Caserta, Edizioni Saletta dell'Uva, 2013, pag. 5-446

Il Convegno sui Carafa di Maddaloni, ai cui Atti sono dedicate le note che seguono, fu organizzato da Francesco Dandolo e Gaetano Sabatini nel novembre del 2012. Il fatto che la pubblicazione dei suoi risultati sia giunta a termine nel breve volgere di un anno, per confluire in un volume che conta la presenza di ben ventitré Autori per un totale di 446 pagine, costituisce già il primo motivo di plauso.

Il volume che stiamo discutendo segue tra l'altro di appena cinque anni il libro su *Lo Stato feudale dei Carafa di Maddaloni. Genesi e amministrazione di un ducato nel regno di Napoli*, pubblicato dagli stessi Dandolo e Sabatini nel 2009. Eppure i due volumi, per quanto separati tra loro da una breve distanza temporale, appaiono sostanzialmente assai diversi – centrato soprattutto sull'analisi della rendita e le forme dell'amministrazione feudali, il primo; ricco di una ben più larga gamma di problematiche, il secondo – e questo perché a nostro avviso sono stati proprio gli anni tra il 2009 e il 2013 a segnare, nella storiografia italiana, una stagione di vivace ripresa di interesse per il tema del feudalesimo moderno inteso nella sua accezione più ampia di regime delle terre e degli uomini che su di esse abitarono e spazio di esercizio di funzioni delegate dal sovrano. In questi anni, e in tal senso, sono, infatti, via via apparsi i volumi su *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, a cura di M.A. Noto, A. Musi (Palermo 2011) e *Baroni e vassalli. Storie moderne*, a cura di E. Novi Chavarría, V. Fiorelli (Milano 2011), focalizzati principalmente sul tema della comparazione tra feudalità laica e feudalità ecclesiastica; altri con un'angolazione più specificamente di tipo regionale "alla francese" – per dirla sinteticamente -, come i lavori di M. A. Noto, *Dal Principe al Re. Lo "stato" di Caserta da feudo a Villa Reale* (Roma 2012); *Il feudalesimo nel Mezzogiorno moderno. Gli Abruzzi e il Molise* (Milano 2011) a cura di G. Brancaccio; L. Covino, *Governare il feudo. Quadri territoriali, amministrazione, giustizia. Calabria Citra* (Milano 2013); altri ancora ritagliati sul modello delle storie di famiglia, come i libri di A. Mele, *Una famiglia in ascesa nel Regno di Napoli. I Marulli duchi di Ascoli tra Sei e Settecento* (Foggia 2010) e G. Sodano, *Da baroni del Regno a Grandi di Spagna. Gli Acquaviva d'Atri* (Napoli 2012) o delle storie municipali e dei patriziati (G. Cirillo, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio*, Roma

2012). Tutti questi studi hanno sostanzialmente portato nuova luce non solo sulla storia del feudalesimo come particolare forma di organizzazione sociale del potere, sugli aspetti giuridici del feudo e sulla giurisdizione quale vero centro d'azione del potere feudale nei diversi ambiti regionali e nella doppia veste di feudalità laica ed ecclesiastica, ma ne hanno anche di molto ampliato gli spazi di osservazione. Da tratto costitutivo pressoché esclusivo della storia del Mezzogiorno e della questione meridionale, del suo sottosviluppo o tardivo sviluppo, come il feudalesimo è stato rappresentato in tanta parte del dibattito sia politico che storiografico almeno fino agli anni Settanta del secolo scorso, il feudalesimo si è venuto poi sempre più imponendo all'attenzione degli studiosi per quello che in realtà è stato ancora per tutta l'età moderna in molte aree dell'Europa, ovverosia come particolare organizzazione dello spazio e del governo del territorio, forma di organizzazione economica e sociale del potere di diverse formazioni politico-istituzionali, tanto che il piano di osservazione dei suoi confini si è esteso allo studio dei feudi imperiali in Italia (*I feudi imperiali in Italia tra XIV e XVIII secolo*, a cura di C. Cremonini e R. Musso, Roma 2010), al *Milanesado* e all'entroterra veneto (si vedano rispettivamente i contributi di K. Visconti, *Il feudo milanese tra Sei e Settecento* e L. Casella, *Dalla città al feudo. I Caimo e altre famiglie udinesi*, entrambi nel già citato volume *Baroni e vassalli*, a cura di E. Novi Chavarría e V. Fiorelli), fino alla Toscana medicea (*Feudalesimi nella Toscana moderna*, a cura di A. Savelli e S. Calonaci, di prossima pubblicazione come numero monografico di «Ricerche storiche»).

Questa vera e propria "svolta" negli studi sul feudalesimo ha molto a che vedere, evidentemente, con la pubblicazione nel 2007 del libro di A. Musi, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, che ha riportato a pieno titolo il tema del feudalesimo nell'agenda di lavoro dello storico dell'età moderna – e, sia detto, per inciso, tra i modernisti più che tra i medievisti, come già aveva notato G. Galasso, *La parabola del feudalesimo*, in «Rivista storica italiana», 120/3, 2008, pp. 1130-41 -, in concomitanza con quel profondo mutamento con cui, dagli anni '90 del XX secolo, si è cominciato a declinare, o a 'ri-declinare', il vocabolario della modernità, facendo affiorare termini apparentemente 'antichi', o pre-moderni, ma che in realtà sono più precisamente ancora propri dell'età moderna.

Ricordiamo tutto questo, in apertura alle osservazioni sul libro oggetto di queste note, perché a noi sembra che molti degli aspetti più innovativi della stagione di studi testé citata siano rifluiti, e in parte procedano, nel volume che stiamo discutendo. Non è un caso, evidentemente, se alcuni degli Autori dei contributi del libro sono anche tra i protagonisti di questa medesima stagione di studi. Motivo di plauso anche questo per i curatori dell'opera, che ne hanno ben pianificato i temi e le linee programmatiche. Poi, certo, gli esiti possono anche essere stati disomogenei, come sempre avviene negli Atti dei Convegni e nelle raccolte di saggi di queste dimensioni, e non sempre del tutto in linea rispetto alla proposta progettuale, ma a noi piace innanzitutto metterne in luce gli apporti più fecondi, che a nostro avviso sono da ravvisare nell'aver saputo proporre una definizione a tutto tondo dello spazio territoriale, delle sue forme di governo delegato e di gestione feudale delle risorse.

Tra i punti di forza del libro abbiamo individuato l'aver messo al centro dell'attenzione la questione dei rapporti tra la *Monarquía* spagnola e la

feudalità (tema già caro a Gaetano Sabatini, che è uno dei curatori del libro in questione e ha curato anche la pubblicazione nel 2010 del volume *Comprendere le monarchie iberiche. Risorse materiali e rappresentazione del potere*), vista attraverso le linee del coinvolgimento politico e dell'impegno militare del baronaggio, che andò ben oltre le guerre di Carlo V e vide, anzi, impegnati molti grandi casati meridionali nella ristrutturazione di castelli e fortezze nelle aree di frontiera e lungo le linee costiere del Regno e in reiterate pratiche di reclutamento all'interno dei feudi, per raccogliere armati da inviare al servizio della Corona (F. Dandolo, *I Carafa di Madaloni. Un casato di lunga durata*; G. Cirillo, *I Carafa di Maddaloni: da baroni del regno a «capitani imperiali»*), oltre che in una lunga e spesso ininterrotta esposizione sia finanziaria (E.M. García Guerra, *Banchieri e feudatari: alcuni esempi di gestione del patrimonio nel Mezzogiorno spagnolo*), sia di lealtà e negoziazione politica al servizio della Corte (G. Sodano, *I «Baroni rampanti»: scalate e carriere politiche nel casato dei Carafa*).

Definitivamente sottratta all'immagine tradizionale del barone 'rozzo e riottoso', la feudalità meridionale si impone così sugli scenari più ampi della politica europea e atlantica, grazie sia al confronto serrato interno ai grandi lignaggi (M.A. Noto, *Conflitti territoriali e amministrativi tra lo «stato» di Maddaloni e lo «stato» di Caserta*; R. Sansa, *Il costo del privilegio. I Borghese principi di Sulmona nel sistema imperiale spagnolo*; R. Rossi, *La nobiltà meridionale tra manifattura e rendita feudale: il caso di Principato Citra*), sia al processo di mobilità e ascesa di nuove élites al suo stesso interno (V. Favaro, *I togati e la nuova nobiltà nella Sicilia del Seicento*), sia, infine, per le molte attività protoindustriali d'avanguardia che alcuni casati seppero promuovere sui propri feudi (G. Cirillo e, soprattutto, R. Del Prete, *La complessità del feudalesimo moderno fra economie proto industriali, antichi baronaggi e redistribuzione della proprietà*). Anche le modalità di governo del territorio feudale vengono viste dall'angolo visuale della partecipazione di Napoli all'articolata strategia imperiale della Monarchia cattolica, che delegava al baronaggio precise funzioni giurisdizionali quali elementi integrativi del potere, in un complesso sistema di ripartizione di benefici e funzioni che rafforzarono gli *stati* signorili come centri di potere e gestione amministrativa dotati di un articolato indotto economico e sociale (F. Dandolo; G. Cirillo, G. Sodano). Arena della politica a livello locale, tali dinamiche di potere trovavano un banco di prova nelle fasi di maggiore tensione o dal prodursi di calamità naturali (I.M. Fusco, *Il regno di Napoli nel 1656: comportamenti e scelte della feudalità meridionale durante la peste*), configurandosi spesso anche in una microconflittualità a livello locale tra baroni e istituzioni ecclesiastiche (M. Spedicato, *La guerra del baldacchino. Note sul particolarismo feudale e sulla giurisdizione episcopale*) o tra baroni e comunità (M.A. Noto).

Ruolo di rilievo vi ebbero pure le forme del mecenatismo culturale attivate dalla feudalità meridionale, sia all'interno dei propri rispettivi feudi, con la realizzazione di palazzi, giardini, ospedali, chiese e cappelle (M. Campanelli, *I Carafa e le istituzioni ecclesiastiche maddalonesi*; D. Scalella, *La cappella Carafa di Madaloni nella chiesa di S. Maria dei sette Dolori a Napoli*; G. Dal Maso, *Bel composto e affetti devoti. Mecenatismo e devozione dei Carafa*), sia su quello stesso scenario transnazionale di cui si diceva, sul quale la nobiltà meridionale fu spesso promotrice di nuove

tendenze del gusto e fortunate committenze artistiche di respiro europeo (G. Sarnella, *Frammenti di storia, colture e arredi dei giardini dei Carafa*).

È questo della storia culturale uno di quei “percorsi carsici” che, a dirla con Giovanni Muto nel saggio di apertura al Convegno e al libro, in cui egli traccia un bilancio su *La feudalità meridionale in età moderna nella più recente riflessione storiografica*, la storia del feudalesimo moderno ha percorso in quei due decenni a cavallo del terzo millennio, quando il tema sembrava essere entrato in un cono d’ombra. Per Muto si è trattato in realtà solo di un’apparente marginalizzazione del feudalesimo dagli orizzonti storiografici, che nel frattempo è stato permeato, invece, dalla nuova linfa apportata dagli studi sul patriziato urbano, sui cerimoniali e sulla corte.

Da qualunque punto di vista lo si guardi, il feudalesimo moderno si afferma in ogni caso come formazione giuridica, economica e sociale che svolse un ruolo di primo piano nella dialettica tra potere politico e poteri territoriali in molti spazi dell’Europa moderna, e il libro curato da Dandolo e Sabatini ne è un’ulteriore conferma.

(Elisa Novi Chavarria)